

*Centro di Studi Patristici “Genesis” Luigi M. Verzè
Università Vita-Salute San Raffaele, Milano*

Il 20 e 21 luglio 2018 si è tenuta a Illasi, presso il Monte Tabor, la Prima Edizione della Scuola di Formazione Patristica organizzata dal Centro di Studi Patristici “Genesis”. Il tema dell'incontro seminariale è stato “Pensiero patristico e pensiero contemporaneo: il ruolo della storia e del linguaggio”. I partecipanti, circa una ventina, hanno molto apprezzato l'approccio dei due relatori, Marcello La Matina (Università di Macerata) e Leonardo Lugaresi (Associazione PATRES, Bologna), i quali hanno mostrato con maestria la luce che la riflessione di Gregorio di Nissa e Tertulliano proietta rispettivamente sulla filosofia del linguaggio e sulla cultura dello spettacolo odierne.

In particolare, le due giornate hanno offerto lo spazio per un incontro con la filosofia e la storia inserite in quello che è il loro contesto originario. Infatti, rispetto ad uno studio meramente accademico, che ha perso ogni riferimento alle questioni vitali, secondo la distinzione introdotta per la filosofia stessa da Pierre Hadot, la presentazione del pensiero patristico degli autori studiati ha permesso di cogliere la forza stessa dei testi di fronte alle domande poste dai nostri contemporanei. La tardo-antichità offre, così, delle risorse per affrontare la tardo-modernità, o post-modernità.

Essenziale per la buona riuscita delle giornate è stato il clima di amicizia che si è naturalmente creato, in modo tale da ricordare quella ricerca proposta da Platone nel *Liside* per arrivare, di amico in amico, fino al Primo Amico. Tale esperienza è particolarmente preziosa perché favorisce la creazione di una rete di giovani studiosi, i quali sanno che l'accesso alla verità si può dare solo nella relazione reciproca.

Gli interventi hanno permesso di riconoscere la possibilità di un giudizio, esercitato per primi dai Padri, che non sia dialettico, ma capace di riconoscere quelle differenze senza le quali non ci può essere autentico dialogo né unità alcuna. Rispetto al sospetto postmoderno per le differenze, causato dalla loro esasperazione dialettica nella modernità, il pensiero cristiano presenta la relazione come quell'elemento del reale che dice nello stesso tempo unione e differenza. Proprio su di essa si fonda la possibilità di giudizio, in greco *krisis*, senza il quale non si può avere autentica identità. Christian Gnllka, filologo tedesco, ha sviluppato proprio uno studio dei Padri capace di evidenziare la loro capacità di riconoscere il valore della filosofia pagana, costruendo nello stesso tempo su di essa a partire dalla novità presente nelle loro esistenze e nel loro tempo.

Ad esempio, l'intervento di La Matina ha mostrato come la filosofia del linguaggio dei Padri fosse già conscia dell'eccedenza del parlare umano rispetto al riduzionismo della logica proposizionale, analogo a quanto avviene nella musica. Lo stupore dell'esecuzione permette il passaggio dalla terza alla seconda persona, scatto impossibile a livello meramente logico-formale, come gli stessi studi sull'incompletezza e la complessità dimostrano. Ciò è profondamente coerente con il pensiero di Gregorio di Nissa il quale affermava che i concetti diventano idoli mentre solo lo stupore conosce.

Ciò, secondo il prof. La Matina, è presente già nella tradizione ebraica, nel momento in cui la Legge è interpretata come fondamento intrinseco e metafisico del mondo e non come giustapposizione estrinseca, a partire dai Profeti stessi, i quali vegliano sulla tentazione di ridurre a Legge stessa alla terza persona, fino al *Derash* operato nella sinagoga in un momento concreto e in una comunità determinata. Questi passi rappresentano momenti di autentico giudizio, che riconosce ciò che è

identico e ciò che è diverso, sbarrando la strada a una ricaduta dalla seconda alla terza persona. Così si costituisce una catena di relazioni non decostruibile perché non meramente concettuale, ma vitale. Tali relazioni sono essenzialmente generative e per questo abitate da quello stupore cui si riferiva Gregorio di Nissa come elemento essenziale dell'atto conoscitivo. Il primo stupore, infatti, il più fondamentale, non è quello dell'esecutore musicale, ma quello del padre, che genera un figlio. Tutto ciò è assolutamente attuale, in quanto oggi siamo sospesi tra Creonte, che impone al figlio l'identità dell'idea o della legge artificiale, e Kafka, gettato dal proprio padre in una dialettica ir-riconciliabile tra esistenza e pensiero. Ma la vita reale è sempre costituita da padri e da figli, in modo tale che la capacità di operare un giudizio come riconoscimento di una reale differenza, e non come condanna – perché anche il perdono è un autentico giudizio – può ricostruire quella capacità di relazione cui i nostri contemporanei tendono con tutte le loro forze.

Così, la presentazione della condanna degli spettacoli da parte di Tertulliano si rivela, alla luce della lettura di Lugaresi, una manifestazione esimia della capacità di giudizio resa possibile dalla rivelazione cristiana, innestata su quella ebraica. La decisione unanime dei Padri di condannare i ludi pagani, cioè di non farne uso, è frutto del giudizio sulla loro disumanità, in quanto violenza sull'uomo (e sulla donna). Non si trattava di un'imposizione estrinseca di stampo moralista, ma del riconoscimento della piena realtà umana degli attori e dei gladiatori di fronte ai quali sarebbe stato immorale non provare misericordia. Ancora una volta è la relazione personale il criterio di giudizio che ha reso possibile un'acquisizione che oggi permane come dato comunemente accettato, anche se messo in pericolo dalla commercializzazione estrema dello spettacolo. Per questo il ritorno al momento del giudizio operato dai Padri può offrire una particolare chiarezza anche nell'affrontare l'epoca contemporanea in modo tale da preservare sempre l'umanità in tutte le sue dimensioni, somatica, psichica e spirituale.

Da tale prospettiva lo studio dei Padri della Chiesa rende possibile un'autentica generatività, fondata sullo stupore di fronte al reale che continua ad interrogare l'uomo, ogni uomo lungo la storia. Così le giornate, pur essendosi svolte al di fuori dell'ambito strettamente accademico, sono state un'autentica esperienza di ciò che l'università è. La capacità di toccare le questioni vitali, infatti, non è un accessorio del pensiero, che oggi corre il rischio di essere assorbito dalle questioni tecniche o di essere intrappolato in regioni interstiziali, ma questione di vita o di morte, perché questione di generazione. Come già l'Accademia platonica si rifaceva all'eroe Akademos, che aveva salvato Atene dalla guerra, insegnando a compiere un sacrificio, cioè operando un giudizio, anche lo spazio del Monte Tabor ad Illasi si è rivelato "giardino" dove la vita intellettuale diventa possibile, dove il lavoro accademico si configura davvero come dialogo, prendendosi cura dell'umano nel nostro oggi.

Giulio Maspero (Pontificia Università della Santa Croce, Roma)